

DON PINO un Beato a Palermo

I CARDINALI DE GIORGI E ROMEO PER LA BEATIFICAZIONE

Due i momenti che caratterizzeranno la giornata di domani: il primo è il rito di beatificazione presieduto dal cardinale Salvatore De Giorgi, rappresentante di Papa Francesco; il secondo è la celebrazione eucaristica, presieduta dal cardinale Paolo Romeo. Accanto

all'altare, poi, sarà esposta una reliquia del beato, ovvero un piccolo pezzo di una costola. La celebrazione sarà preceduta, stasera alle 21, da una veglia di preghiera in via Fichidindia a Brancaccio, sul terreno dove sorgerà la nuova chiesa intitolata al martire palermitano concesso alla Curia arcivescovile dall'Agenzia nazionale dei beni confiscati alla mafia.

Brancaccio, grazie a don Puglisi ora scuole e un centro sportivo

Stasera veglia di preghiera sul terreno dove sorgerà la chiesa dedicata al nuovo martire

L'ANALISI

LE ARMI DEL VANGELO PER SFIDARE LA MAFIA

MASSIMO NARO

Fu subito definito l'anatema della Valle dei Templi: minaccia, condanna, scomunica. E, difatti, Giovanni Paolo II, quel 9 maggio 1993, meno di tre anni dopo l'assassinio del giudice Livatino e a neppure un anno dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio, gridò in faccia ai mafiosi un'ineluttabile scadenza: «Una volta verrà il giudizio di Dio». La maggior parte degli osservatori sentirono in quel vibrante monito la rottura del silenzio che la Chiesa in Sicilia sembrava aver mantenuto sino a quel momento, per troppo tempo, nei confronti della mafia. Altri, più sapienti e più consapevoli della reale portata di quella novità, seppero ascoltarvi qualcos'altro, finalmente. Non più le parole che vescovi o preti con la scorta avevano pur proferito già in tanti funerali di stato, riecheggiando il discorso che in quel medesimo giro di anni sociologi, magistrati, politici e giornalisti andavano sviluppando riguardo alla mafia imprenditrice e a quella dei colletti bianchi, oltre che a quella classica con la lupara. Piuttosto le parole di un nuovo vocabolario, una buona volta peculiarmente cristiano: «Dio ha detto: non uccidere. Non può la mafia cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Nel nome di Cristo, lo dico ai responsabili: convertitevi». È ormai il linguaggio stesso di Dio, quello che proclama il suo santissimo diritto, ricordato dal pontefice non «contro», bensì «ai» mafiosi, per invitarli nel nome di Cristo alla conversione, mentre ne cercava lo sguardo omertoso tra l'immensa folla siciliana e persino tra le prime file di chi ascoltava la sua omelia. Così Wojtyła delegittimava pubblicamente chi, rubando e uccidendo con la sinistra, teneva la Bibbia nella destra: il Vangelo è incompatibile col crimine mafioso. E incoraggiava una nuova ermeneutica del fenomeno mafioso, meno

accademica e meno poliziesca del solito e più propriamente pastorale, cioè tipicamente ecclesiale, per sospingere la comunità credente a fare la sua parte, con le sue risorse e con le sue armi, quelle «improprie» della serietà evangelica, testimoniata concretamente più che retoricamente predicata, vissuta pericolosamente sul campo, nei quartieri presidiati dalle sentinelle della «civiltà della morte». L'appello alla «civiltà della vita» – sono ancora parole del papa polacco ad Agrigento – fu recepito da don Puglisi, a cui del resto tale prospettiva da sempre era stata congeniale. La sua uccisione a Brancaccio, dopo appena quattro mesi dal grido di Wojtyła, fu la riprova drammatica che quelle parole avevano davvero svelato non solo vecchi limiti ma anche inedite possibilità. Tra queste, poter essere martire – oggi e qui, in una terra d'antica tradizione cattolica ma minata dal cancro mafioso – avendo operato la giustizia come insegna Cristo e avendo professato – ma «indirettamente»: l'avverbio, piaccia o meno, è di nuovo wojtylano – la fede nel Dio annunciato da Gesù. Da qui una martirologia basata sulla circolarità teologica con l'amore e con la speranza in cui la fede stessa viene di fatto vissuta e non semplicemente proclamata, al di là della sua accezione meramente dottrinale, dando luogo a una serie di azioni solidali coi deboli e coi poveri, che in certi contesti diventano insopportabili e imperdonabili provocazioni. Decade così ogni confisca sacrale del martirio: in esso riverberano pure le speranze, le attitudini, persino le rivendicazioni condivise o almeno condivisibili anche da chi non crede. E risultano assimilabili la lotta e il sacrificio di altri protagonisti della resistenza alla mafia, pure loro – per citare il concilio – «uomini di buona volontà».



A BRANCACCIO ORA I RAGAZZI HANNO UN CENTRO SPORTIVO IN CUI POTER GIOCARE

ONORIO ABRUZZO

PALERMO. Sono passati quasi vent'anni dall'uccisione di don Pino Puglisi, avvenuta per mano mafiosa quel tragico 15 settembre 1993. Certo, «lu parrinu» non c'è più, ma le sue idee e le sue parole, continuano a camminare tra le strade del quartiere Brancaccio, fino ad arrivare lontano, dovunque vi sia voglia di riscatto e di giustizia. Il grande giorno, così tanto voluto dai fedeli, si avvicina. Domani alle 10,30 oltre 100 mila persone radunate al Foro Italiceo, assisteranno alla sua Beatificazione. Un evento straordinario che rompe qualsiasi patto tra la Chiesa e la mafia: tra quei boss che amavano frequentare le sacrestie e finanziavano le feste dei santi, e coloro che con umiltà e amore cercavano di risolvere le sorti di un quartiere e di una comunità, vittima dell'arroganza di cosa nostra. Due i momenti che caratterizzeranno la giornata di domani: il primo è il rito di beatificazione presieduto dal cardinale Salvatore De Giorgi, rappresentante di Papa Francesco; il secondo è la celebrazione eucaristica, presieduta dal cardinale Paolo Romeo. Accanto all'altare, poi, sarà esposta una reliquia del beato, ovvero un piccolo pezzo di una costola. La celebrazione sarà preceduta, stasera alle 21, da una veglia di preghiera in via Fichidindia a Brancaccio, sul terreno dove sorgerà la nuova chiesa intitolata al martire palermitano concesso alla Curia arcivescovile dall'Agenzia nazionale dei beni confiscati alla mafia. Durante la veglia

verrà dedicato un inno al parroco, composto da don Giuseppe Bruno e dal fratello Daniele.

Tra le strade del quartiere Brancaccio, dove adesso c'è la sede del centro Padre Nostro, dove in questi anni sono nate nuove scuole (in passato inesistenti), e dove in memoria del parroco è stato creato anche un centro sportivo, le lenzuola bianche esposte dalle abitazioni, evidenziano l'affetto di molti residenti nei confronti di quell'uomo semplice e ostinato a raggiungere i suoi obiettivi di uguaglianza e incontro. «Don Pino è stato il nostro "Parrinu". Gli altri, dopo di lui, sono soltanto dei semplici preti – afferma il titolare di un bar nel cuore del quartiere – Padre Puglisi era stato lasciato solo, ma lui non si è mai fermato».

In via Azolino Hazon, una zona molto cara a don Pino, ma anche ai fratelli Graviano, (i boss mandanti di quell'orribile omicidio, che proprio qui reclutavano i propri soldati) tra quei grandi palazzoni, nei cui scantinati fu preparata l'auto bomba per la strage di via D'Amelio, la vita continua a scorrere con i problemi di ogni giorno, scan-

dita dalle canzoni neomelodiche napoletane, dal voci della gente alla ricerca di un lavoro, e dai prospetti delle case malandate dal tempo.

Gli abitanti della via, in un primo approccio, sembrano disconoscere il giorno della celebrazione che beatificherà il loro parroco, che tutti hanno conosciuto o ne hanno sentito parlare, poi, dopo qualche sorriso diffidente, ammettono che quello che sta accadendo è una bella cosa.

«A don Pino tutte queste glorificazioni di se stesso – sottolinea un macellaio della zona – non piacevano. Si tratta soltanto di passerelle di cui gli uomini veri non hanno bisogno. Speriamo - ha aggiunto un cliente di un piccolo supermercato – che questa beatificazione possa portare un po' di speranza tra gli abitanti del quartiere senza un lavoro». Alla domanda se c'è ancora la mafia, un gruppo di giovani seduti davanti ad un centro scommesse affermano che «oggi c'è solo fame. Prima c'era lo scaccio (frutta secca) ora non c'è più nulla. La vera mafia è la politica e lo Stato. Basta che uno ruba una macchina anche lontano parecchi chilometri da

Domani alle 10.30 al Foro Italiceo attese 100mila persone per la cerimonia della beatificazione

Dai balconi dei palazzi del quartiere esposte lenzuola bianche a testimoniare l'affetto per 3P



qua – hanno aggiunto – tutti pronti a puntare il dito contro Brancaccio. Don Pino ha battezzato parecchi di noi ma non crediamo che la sua beatificazione aiuti a risolvere i tanti problemi di questo quartiere».

Un commerciante della zona afferma, non molto convinto e lontano dalla realtà, che senza la figura di don Pino tutti sarebbero stati costretti a pagare il pizzo: «Il racket a Brancaccio non esiste - ha aggiunto - vi è soltanto tanta microcriminalità a causa della mancanza di occupazione e sviluppo».

Mentre la gente del quartiere, tra entusiasmo e indifferenza, attende la beatificazione del proprio parroco, all'interno del centro Padre Nostro, gli alunni della scuola hanno presentato una serie di progetti da proporre all'Amministrazione comunale: giardini, servizi per i disabili, parco giochi e soprattutto tanto verde al posto del cemento.

«Grazie agli alunni – ha sottolineato il presidente della seconda circoscrizione Antonio Tomaselli – abbiamo proposto alcune opere che possano migliorare i servizi del quartiere». All'interno del centro sportivo, troppo spesso vittima di atti vandalici e di furti, i ragazzi giocano a calcio, forse senza rendersi conto che vent'anni fa tutto questo sarebbe stato impensabile e che quella «mala strada» di cui 3P parlava, era più vicina che mai. Domani al Foro Italiceo, tutti, renderanno omaggio al parroco, che pagò con la vita le sue idee di libertà, contro quella mafia ancora viva e vegeta nella testa di molti.

Caffè LETTERARIO LICATA

**Caffetteria - Wine bar
Libreria - Gelateria**

Porto Turistico Marina di Cala del Sole - Licata (AG) - 0039. 320.1508405

www.caffeletterariolicata.it

5x1000 CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL C.F. 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

Puoi effettuare la donazione con il CUD, il 730 e il Modello Unico Persone Fisiche

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE, I LINFOMI E IL MIELOMA

Viale Mazzini, 5 - 00162 Roma
www.ail.it